



Geografia
Approfondimenti

Il controllo delle acque del Nilo

Il più lungo fiume africano rappresenta una risorsa idrica insostituibile per molti Stati. Negli ultimi tempi, in particolare, è cresciuta la tensione tra Etiopia ed Egitto per lo sfruttamento delle sue acque. Una tensione che può portare gravi problemi interni allo Stato egiziano e a un conflitto aperto tra i due Paesi.

Il fiume Nilo rappresenta la **risorsa idrica fondamentale** per molti Paesi africani: Etiopia, Uganda, Burundi, Congo, Kenya, Tanzania, Sudan e, naturalmente, Egitto. Nel bacino di questo grande fiume, dal cuore dell’Africa al suo delta nel mar Mediterraneo, vivono ben 300 milioni di persone; le acque del Nilo sono fondamentali per l’**agricoltura** e la **produzione di energia** in questo vasto territorio.

Il primato egiziano

Per tutte queste ragioni nel corso dell’ultimo secolo vi sono stati molti **trattati** che hanno disciplinato lo **sfruttamento delle acque** del fiume da parte dei vari Stati compresi nel suo bacino idrico. In tutti questi trattati il Paese più favorito, quello cioè che ha ottenuto il diritto di sfruttare la maggior quantità di acqua del Nilo, è sempre stato l’Egitto. Da alcuni anni però le altre nazioni “nilotiche” hanno avviato alcune iniziative internazionali per cambiare questa situazione e poter avere un maggiore accesso al Nilo. È soprattutto l’Etiopia a voler mettere in discussione la leadership egiziana sul fiume più importante dell’Africa. Il governo etiope si trova da anni a dover fare i conti con i problemi della sua economia, con l’85% degli abitanti che vive sotto la soglia della povertà e il 70% che non ha accesso all’energia elettrica. Il Nilo, che fornisce quasi il 90% delle risorse idriche dello Stato etiope, rappresenta quindi una chance per migliorare questa situazione.

Il progetto etiope

Per questa ragione l’Etiopia ha deciso di deviare il corso del Nilo blu, il tratto iniziale del corso d’acqua che scorre in territorio etiope, per alimentare i bacini creati con la



costruzione di quattro enormi dighe. Si tratta del **progetto Gerd, Grande Diga Etiopica della Rinascita**, e dovrebbe consentire all'Etiopia di alimentare una serie di impianti per la produzione di energia elettrica, tali da cambiare il volto del Paese e avviare un processo di modernizzazione e industrializzazione.

Le conseguenze sull'economia egiziana

Il progetto Gerd, però, prevede che l'Etiopia utilizzi un'enorme quantità d'acqua del Nilo, acqua che quindi verrebbe sottratta all'agricoltura e alla produzione di energia in Egitto. Infatti, solo per riempire il bacino creato da una sola delle dighe in costruzione ci vorranno quattro anni e gli esperti prevedono che l'operazione dimezzerà la quantità totale di acqua che giunge in territorio egiziano, con **conseguenze** difficili da calcolare, ma non certo positive **per l'economia egiziana**. Anche perché l'Egitto già da anni spinge per **rinegoziare i trattati** per lo sfruttamento delle acque del Nilo, ma non certo per ridurre la sua quota, bensì per aumentarla almeno di un 50%. In prospettiva, se l'Egitto riceverà metà dell'acqua che riceve oggi, la sua **agricoltura**, che già oggi riesce a coprire solo il 60% del fabbisogno interno, andrà **al collasso** e il Paese si troverà ad aumentare enormemente le importazioni dall'estero. Una situazione impossibile da fronteggiare e che rischia di minare ancora di più l'assetto interno dell'Egitto, già scosso negli ultimi tempi da una forte instabilità politica. Il rischio è, quindi, che l'Egitto imploda e scivoli nel caos a causa delle difficoltà economiche. Oppure che decida con la forza di impedire all'Etiopia di sfruttare le acque del Nilo blu.

La situazione nell'area è esplosiva. Tocca alle **autorità internazionali**, in primis alle Nazioni Unite e all'Organizzazione degli Stati africani, disinnescare questa crisi e trovare al più presto una soluzione che aiuti a crescere tutta l'area del bacino del Nilo.